

# POPULISMO e sindrome da DIPENDENZA

di Carlo Anibaldi

Il termine populismo viene in genere usato in senso dispregiativo, sminuente rispetto ad altri -ismi dai connotati netti e talvolta grandiosi e perfino romantici.

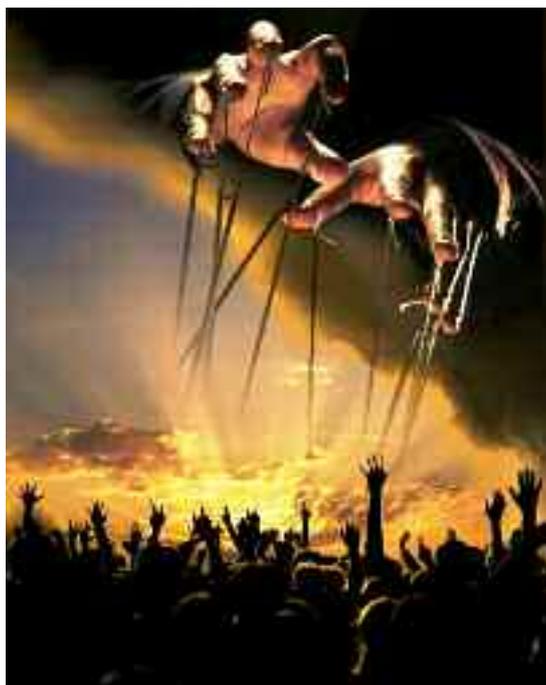
I media usano populismo e populistici per definire quei movimenti e personaggi che non si fanno scrupolo di parlare direttamente alla "pancia" della gente anziché al cervello critico, allo scopo di ottenere facili consensi. Ma è solo una semplificazione giornalistica, che al pari delle altre "parlano" alla emotività dei lettori per vendere più copie. Questo per dire che tutto è psicologia. Della psicologia infatti non siamo noi a scegliere di occuparcene o meno, ma è lei che si occupa di noi a prescindere.

Si iniziò a parlare di populismo nella Russia di fine '800, dove alle idee di riscatto sociale e di affrancamento delle classi operaie d'Europa, si volle contrapporre il riscatto dalla servitù della gleba che affliggeva i contadini russi. Un socialismo basato sulla comunità rurale russa, in antitesi alla società industriale occidentale. Dunque l'uso giornalistico di questo termine è sbagliato e fuorviante. Il populismo è nato sotto la buona stella del "fare le cose per il popolo" ed è diventato "il dire le cose per il popolo". Una *boutade* elettorale per arrivare alle stanze del potere e poi tradire tutto e tutti.

## Come ci sono riusciti?

Un esempio per tutti. Ci vogliono convincere che le regole del mercato e quelle della politica debbano coincidere, e che se il mercato va male, non ci sono soldi e dunque la politica non può fare fatti ma solo parole. Questo discorso è semplicistico ad arte, per bottegai e disinformati, ma il cittadino dovrebbe sapere che la politica nacque appositamente per contrastare la barbarie del mercato e dei mercanti, con leggi ad hoc che facessero barriera alle volpi all'assalto del pollaio. Ma leggi che contrastino le logiche senz'anima di coloro che hanno fatto dell'arricchimento uno scopo di vita, fino a pontificare che senza di loro e la loro "iniziativa" saremmo a pescare la cena al fiume, ebbene quelle leggi non si fanno. Perché questa introduzione? Perché è solo grazie al populismo che si può riuscire a governare un Paese su queste basi. È solo grazie al populismo che si può vincere o perdere le elezioni in virtù di parole e non di fatti.

*Comprendere il populismo significa tener presente la dimensione psicologica che fa dell'ente popolo la giustificazione e proiezione di paure e desideri la cui soluzione si delega ad un capo in cui proiettare gli infantili sentimenti di rassicurante dipendenza. Così il capo viene a impersonare una indefinita volontà generale nella quale non c'è spazio per individualità e pensiero autonomo. La forza del populismo sta infatti nell'omologazione al gruppo, in cui molti si lasciano fagocitare.*



## La dipendenza psicologica collettiva

Come dicevamo all'inizio è la psicologia che si occupa di noi e non viceversa ed allora tocca studiarne i meccanismi. Quale è quella cosa che ci induce ad assumere qualcosa nonostante sappiamo che ci fa male? È la dipendenza psicologica. Dunque perché continuiamo a sostenere politici che creano più problemi di quanti ne riescono a risolvere? In virtù di una dipendenza psicologica.

Vediamola questa dipendenza. Se stessimo parlando ora di un individuo, potremmo dire che la sua dipendenza è dovuta al tentativo di colmare vuoti affettivi con la soddisfazione coatta di bisogni e dunque il benessere è raggiunto solo con l'assunzione di sostanze dall'esterno o con la frequentazione morbosa di persone cui attingere energia, pur sapendo che non è la soluzione del

problema e che finirà per diventare ciò che del vero problema si vede e si deve alla fine trattare, curare.

## Una difficile emancipazione

Ma noi ora non siamo alle prese con un individuo da mandare a disintossicare, ma con un popolo che è incapace di gratificare né di condannare una classe politica che anno dopo anno lo sta affamando o costringendo alla furbizia per non soccombere. Come possiamo allora definire il "vuoto affettivo" di un popolo intero? Penso bisogna cercare nella sua Storia. Ogni italiano è infatti orfano di Patria, intesa come luogo natio, come Madre accogliente e premurosa. Ogni italiano porta in sé il germe di antiche diffidenze, dove l'autorità non era mai "buona" ma addirittura spesso straniera e sempre violenta e rapace, dove la "patria" finiva sull'uscio di casa e dove fuori era per secoli terra di nessuno.

Ma, si sa, solo i grandi possono contare solo su se stessi con successo, e allora in queste condizioni si sviluppa una forte dipendenza fantasmatica per una "autorità buona", quella che ci deve salvare dalle catastrofi, dalla miseria e dalla fame.

Le dipendenze per definizione prescindono dalla qualità della sostanza assunta o della persona che ci dà sollievo, e allora ci va bene tutto, anche un Presidente di 90 anni o Premier famosi soprattutto per saperci fare in TV.

La soluzione dei problemi è sufficiente annunciarla per stare meglio, non serve al dipendente una reale soluzione, serve solo la "dose" al momento giusto.